

AVELLINO – Positivi i recenti provvedimenti adottati dall'amministrazione cittadina per la Dogana dei Caracciolo. Un passo positivo, nei limiti e nelle prescrizioni, ma non ancora risolutivo. Con un'immagine da marinai, inusuale per noi gente di terra, il decreto emanata somiglia al virare la boa principale durante una regata. Prima, per lunghi anni, la vicenda ha visto scambi di parole tra amministratori, uffici competenti, cittadini e comitato. A parole corrispondevano altre parole, ma di fatti concreti non vi erano tracce.

Ora no: il titolo del decreto è lungo ma vale la pena trascriverlo per intero poiché si tratta di "occupazione d'urgenza preordinata all'espropriazione" e la giunta Foti ha cominciato a camminare sulla realtà, ad assumere concrete responsabilità per il recupero del monumento e la sua pubblica fruizione, o come detta l'atto nel sottotitolo "per il restauro e la rifunzionalizzazione dell'edificio ex Dogana". La normativa vigente per gli espropri per pubblica utilità (il decreto presidenza della Repubblica 327 dell'8 giugno 2001 ) contiene anche una sorta di via rapida all'articolo 22 bis, su cui si fonda il nostro caso ed il titolo del decreto, applicata "qualora l'avvio dei lavori rivesta particolare urgenza" e si renda necessario procedere ad "occupazione anticipata dei beni immobili necessari". Per completezza, l'atto è stato emesso ufficialmente dal dirigente del settore lavori pubblici del Comune, n. 47591 del nove settembre.

In altri termini la Dogana del Fanzago è un bene da espropriare con urgenza per il forte degrado in cui versa, se non di pericolo statico, ed in questo modo possono essere finalmente adottate tutte le misure di salvaguardia e messa in sicurezza del caso. Con l'interessante lettura sottotraccia dei rapporti tra Procura e sindaco, oggetto e soggetto alla "custodia dinamica" del monumento, sempre secondo i termini riportati dal decreto. Se non fossimo usciti dallo stallo, saremmo caduti nel paradosso di un'amministrazione che aveva evitato di approntare qualunque atto reputando di essere ostacolata dal sequestro giudiziario (per lo stato di pericolo) posto in essere dalla Procura, cui competeva salvaguardare ciò che restava. Il cambio, l'assunzione di responsabilità significa che un'intesa, su compiti concreti e tempi immediati, è stata raggiunta tra le due istituzioni. Del resto la Procura, pur con tutte le sue condivisibili azioni, non poteva bloccare il recupero ancora per molto, fino ad un ulteriore ed irreparabile degrado.

L’amministrazione non può ora che procedere avanti, verso il decreto di esproprio propriamente detto e che è previsto dai limiti temporali dei cinque anni, computati a partire dal 27 novembre 2012, quando il dirigente generale del Comune con altro decreto aveva reso pubblica la dichiarazione di pubblica utilità dell’esproprio. E l’esproprio, da sottoporre al ministero contiene anche un importante se non fondamentale aspetto, ovvero l’uso pubblico che si intende proporre. L’uso consiste nell’approntare un progetto conseguente, per altro già approvato dal Consiglio comunale (delibere 333/5.10.2010 e 35/ 22.02.2011) ed ufficialmente inviato al ministero Beni ambientali e culturali per i passi conseguenti con l’indirizzo. Il progetto esiste già e non possiamo perdere tempo con dibattiti finti, che hanno già bruciato i tempi trascorsi.

Se siamo oggi a questo punto, in larga parte dobbiamo trovarne le cause nelle pressioni, in parte palese e in parte occulte, non tutte in buona fede, anche nell’apparato tecnico amministrativo locale, per giungere ad un progetto; quasi invertendo i termini: prima il progetto e poi le finalità. Prima il progettista e poi i contenuti, prima ancora che il Comune avesse con l’esproprio il pieno possesso della Dogana.

Speriamo che l’amministrazione non incappi di nuovo nelle pressioni. Ora il problema consiste, con precisione, nella salvaguardia del monumento e nel suo restauro con le migliori tecniche esistenti, nel rispetto intrinseco della storia rappresentata pietra su pietra. Da questo punto di vista è opinione diffusa nel comitato che le eventuali piazze aperte sul retro, talvolta ipotizzate, non rispettino il monumento, il gioco sedimentato nei secoli tra i pieni ed i vuoti di quell’area. Per gli spazi lì esistenti, più che una piazza, Avellino potrebbe fruire di un cortile; del resto la stradina che costeggia la Dogana, guardando a sinistra, non per niente si chiama “Strettoia della corte”. Quale l’uso migliore ipotizzabile della Dogana? La città potrà sceglierlo solo attraverso un largo dibattito tra le componenti civili e politiche, senza le scorciatoie e le strettoie di qualche colloquio privato.